

"Ambleto", di Testori in un nuovo teatro di Milano

Un urlo di protesta contro la piramide del potere

Un'affascinante operazione linguistica tentata dall'autore sulla base del canovaccio tratto dal testo di Shakespeare - Franco Parenti applaudito protagonista

«Dalla redazione milanese»

MILANO, 19. — A Milano c'è un nuovo teatro: e a differenza di quanto è avvenuto negli ultimi anni, questa volta è un cinematografo che è stato trasformato in teatro.

Il merito va dato tutto a Franco Parenti e agli altri componenti della cooperativa TFP, che con molti sacrifici si sono interamente assunti l'onere rischioso di dotare la nostra città, tuttora carente di adeguate strutture culturali, di un nuovo «spazio» teatrale. E al Salone Pier Lombardo — questo il nome del locale situato nell'omonima via (una traversa di viale Montenero), quindi discretamente decentrato rispetto alle abituali aule cittadine tuttora raccolte in un fazzoletto di poche centinaia di metri — non si farà solo del teatro ma si proietteranno film, si terranno mostre ecc., con l'esplicita intenzione di dare alla nuova sede un volto culturale il più dinamico possibile.

Un'iniziativa dunque interessante, da seguire con particolare attenzione nella misura in cui a questa dichiarata volontà di porsi come gruppo «diverso» che intende portare avanti proposte organiche e articolate, corrisponda un'effettiva capacità realizzatrice.

Comunque, già la scelta di inizio è controcorrente, chiara testimonianza della ferma intenzione di uscire da schemi comodi e usati. Aprire, infatti, un nuovo teatro con una novità assoluta italiana, una novità poi non facilmente commestibile qual è l'Ambleto di Giovanni Testori, è un significativo biglietto di visita.

Inizio coraggioso, da vedersi quindi con simpatia non solo per la proposta di questo testo aspro-urlo nichilistico, direi, contro un'umanità deformata perché dimentica dei valori propri dell'uomo — ma anche per aver affidato una regia impegnativa e difficile alla regista esordiente Andréa Ruth Shammah al cui fianco era un altro esordiente nella persona dello scenografo e costumista Maurizio Percioni.

Consequentemente coraggioso e apparso lo spettacolo della Shammah: mentre da un regista alla prima prova si è soliti attendersi l'esibizione magari prepotente delle proprie capacità creative, inventive, l'intelligente Andréa, teorizzando la regia come rinuncia («rinuncia all'invenzione esteriore, all'ornamento, alla retorica della teatralità calata dall'alto, come complacimento di una fantasia fuori dalle cose» — scrive nel programma) si è mossa in tutt'altra direzione con lo allestire un non-spettacolo completamente fruibile a patto di acquistare piena consapevolezza che tutto ciò è voluto.

Operazione opinabile ma non priva di una logica interna, tesa, credo, a portare, in primo piano la «parola», il particolare linguaggio adottato da Testori.

Che così facendo, si sia reso un buon servizio all'autore è da vedersi: ritengo che l'aspettando dialettale usato da Testori per raccontare la storia esemplare di Ambleto, linguaggio funzionale a una certa pessimistica concezione del mondo e della vita, sia soprattutto il frutto maturo di

un letterato ingegnoso e finissimo che avendo come unica certezza l'inutilità della vita e dunque una manifesta sfiducia nella possibilità degli uomini a comunicare, a trovare dei segni comuni per parlarsi, inventa, mescolando neologismi e costrutti sintattici di derivazione lombarda a spagnolismi, a francesismi, una lingua turgida, densa di umori sanguigni, certo affascinante.

Ma il suo fascino immediato anche fonico, è pure il suo limite. L'impossibilità di riportare a una realtà sociale precisa tale lingua fa sì che questa parola non contenga che raramente (eccezione notevolissima lo stupendo finale del I. tempo in cui lo shakespeareano incontro con lo spettro si risolve in un freudiano viaggio a ritroso di Ambleto nel seme paterno) l'evidenza teatrale necessaria per veicolare la violenza e la sincerità dei concetti espressi.

Un linguaggio apparentemente plebeo ma dalla matrice colta che può finire perciò col generare una sorta di sazietà. Ciò ovviamente non inficia l'alto valore letterario e gli esiti anche poetici cui Testori approda.

Del resto, l'astrazione verbale si sposa con l'astrazione ideologica: Testori si serve infatti dell'archetipo shakespeareano per gridare la sua dolorosa protesta contro quella struttura piramidale del potere che tutto e tutti soffoca a tal punto da rendere vana e senza senso la vita stessa: il passaggio dunque da un niente a un altro niente.

A tal proposito giova però ricordare che non esiste il potere come categoria in sé ben-

si i potenti, esponenti di una certa classe, prodotti di una certa situazione storico-sociale.

E' vero, Ambleto dopo una presa di coscienza quanto mai razionale e sofferta, uccide Arlungo (il re Claudio della tragedia shakespeareana) Gertrude, Polonia, Slaerto e anche se stesso in quanto parte involontariamente attiva della «piramide», tuttavia l'ambito metastorico nel quale agisce toglie all'atto di ribellione molto della sua efficacia rivoluzionaria.

Di modo che la disperata protesta di Ambleto assume i caratteri un po' generici della rivolta anarchica contro la vita stessa che ineluttabilmente produce «la grande, so-

verana piramide dell'ordine e del potere».

Tale prospettiva ideologica viene però in un certo qual senso riscattata dalla figura del Franzese (il parallelo dell'Orazio di Shakespeare) al quale spetterà il compito di propagandare l'ultimo atto di Ambleto morente: la distribuzione al popolo di tutti i beni perché abbia a comprendere che la proprietà «è inzolamente lei e il vermeno maledetto che fa andare tutto in un del pus e in del marclon».

Lo spettacolo che accoglie i modi di un'umanità degradata espressa attraverso la rappresentazione della favola di Ambleto da parte di una

compagnia di guitti, di «scarozzanti» in un luogo anche esso in disfacimento (la assai pertinente scena di Maurizio Percioni) si sforza di chiarire i termini a volte contraddittori del discorso: soltanto che la grande bravura di Franco Parenti — al cui fianco recitano con impegno Luisa Rossi, Alani Corrot, Gianni Mantesi, Giuseppe Fortebraccio, Mario Busolino, Valeria D'Orbici — rischia di volgere al positivo il personaggio di Ambleto che invece dovrebbe risultare nondannabile ai pari degli altri.

Alla «prima» accoglienza calorosissima.

CARLO FONTANA

AVANTI

00116 ROMA

VIA DELLA MURICOLA 22
TELEFONO 06/478111

Ediz. REGIONI
20 GEN 1973